

Rassegna stampa di geopolitica

A cura degli studenti dell'Istituto Scolastico Don Carlo Gnocchi

Rassegna novembre – dicembre 2025



**Rassegna
Stampa**
Istituto Scolastico
don Carlo Gnocchi

Perché scrivere una rassegna stampa?

Tutto nasce da un dialogo tra amici, in seguito alle manifestazioni e alle occupazioni che hanno coinvolto diverse città e scuole italiane lo scorso ottobre. Confrontandoci sul conflitto israelo-palestinese, ci siamo resi conto della nostra ignoranza sull'argomento e di come affrontare da soli questioni geopolitiche così complesse generasse in noi un senso di disorientamento e di inadeguatezza: sono vicende apparentemente troppo lontane, troppo grandi e troppo complicate per noi.

Allo stesso tempo, però, desideriamo comprenderle, per non reagire in modo impulsivo, né rimanere indifferenti. Per questo abbiamo deciso di affrontarle insieme.

Vi proponiamo dunque questa rassegna stampa, perché crediamo possa rappresentare un'occasione per vivere la scuola come un luogo di apertura e dialogo anche su quello che accade nel mondo e per educarci a sviluppare una capacità di giudizio sulla realtà.

Rassegna a cura di: *Teresa Bertacco, Caterina Fossati, Giovanni Bertacco, Filippo Berducci, Letizia Maccarani, Giacomo Buttura, Alice Antonini, Gaia Besana, Giovanni Cannatelli, Mattia Bon, Isacco Santambrogio, Marta Boffi, Francesca Zanuttini, Caterina Lavezzari, Marco Visco, Matteo Camattini.*

Con la supervisione dei professori: *Elena De Carlini, Tommaso Grasso, Filippo Landi, Tommaso Manzon.*

Per suggerimenti, indicazioni o proposte cercateci a scuola o scriveteci all'indirizzo: rassegna@liceodongnocchi.eu

Quale futuro per il Venezuela?

1. Cosa sta succedendo?

Da settembre le acque del Pacifico e dei Caraibi sono state teatro dell'attuazione di diverse azioni militari e navali da parte dell'esercito americano. L'obiettivo dichiarato dall'amministrazione Trump è quello della lotta contro il narcotraffico. Uno dei paesi soggetti a queste azioni è proprio il Venezuela, il quale è stato più volte accusato dal Governo americano di essere uno dei principali fornitori di droghe nel paese, sebbene molti analisti non ritengano fondate tali accuse.

T. Rogero, A. L. G. Paz e L. Swan, *Deadly airstrikes and a military buildup: how the US pressure campaign against Venezuela has unfolded in the Caribbean*, The Guardian, 24 Nov. 2025.

“Per settimane, gli USA hanno usato la cosiddetta “guerra alle droghe” per giustificare la loro presenza in aumento nella regione. La campagna di Trump è iniziata a settembre quando l'esercito americano ha colpito una piccola imbarcazione che presumibilmente trasportava droga, uccidendo 11 persone”.¹

Tra l'1 e il 2 novembre le tensioni tra i due stati hanno raggiunto un apice a causa del posizionamento della portaerei Usa Gerald Ford sulle coste del Porto Rico, e delle minacce dirette fatte da Trump nei confronti di Maduro dicendo che “ha i giorni contati”.

A questi attacchi il Venezuela ha risposto con il dispiegamento delle forze armate unitamente a diverse milizie, inoltre Caracas si è rivolta ai suoi alleati: Pechino ha annunciato di voler osservare i successivi sviluppi, Teheran ha avuto una risposta relativamente neutrale, mentre Mosca ha riaffermato la sua alleanza.

La situazione è giunta all'apice della tensione alle 23:46 del 2 gennaio, secondo quanto affermato da Caine (Capo dello Stato maggiore congiunto degli Stati Uniti), quando Trump ha dato l'ordine di procedere con la cattura di Maduro. “Un assalto spettacolare mai visto dalla seconda guerra mondiale”, queste sono le parole con cui il presidente statunitense ha definito l'incursione militare con cui hanno arrestato Maduro e sua moglie.

Nella mattina del sabato Maria Corina Machado (capo dell'opposizione) ha affermato sui social di essere pronta a governare, Trump però non sembra interessarsi di ciò ma si è dimostrato intenzionato a guidare lui stesso la transizione mettendosi in contatto con Delcy Rodriguez, ex vicepresidente e ad oggi presente ad interim per trovare un nuovo governo. Il premier attuale sembra rimanere solida nel suo orientamento: il chavismo permane (sebbene quanto accaduto dimostri un forte indebolimento) e Rodriguez ha chiesto in un messaggio istituzionale “l'immediata liberazione del presidente Maduro, l'unico presidente del Venezuela”.

E. M. Brandolini, *Venezuela: quali scenari per l'America Latina*, ISPI, 5 gennaio 2026

“Con questa attitudine proprietaria, gli Stati Uniti di Trump vogliono guidare una transizione di potere sicura in Venezuela, che permetta alle imprese americane il pieno sfruttamento del settore petrolifero del paese”.²

¹ <https://www.theguardian.com/us-news/2025/nov/24/visual-guide-us-military-presence-caribbean>

² <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/venezuela-quali-scenari-per-lamerica-latina-dopo-la-cattura-di-maduro-226885>

2. La situazione interna del Venezuela

Alle elezioni presidenziali del 2024, ha vinto Nicolas Maduro, al potere dal 2013. Eppure tutti i sondaggi della vigilia davano per sconfitto il chavismo, l'ideologia politica di Hugo Chávez, cui Maduro si ispira. È il 28 luglio quando Elvis Amoroso annuncia per conto di Maduro la vittoria del Partito Socialista, attribuendogli il 51% dei voti e parlando di una bassa affluenza. L'opposizione, però, riesce a dimostrare la falsità dei dati ufficiali. La reazione del regime è una dura repressione: nei primi quattro giorni dalla notte elettorale si contano duemila arresti.

S. Pozzebon, *podcast Globo*, Il post, 07 Ago 2024

“Nessuno si fa dei dubbi su quale sia stato il vero risultato delle elezioni, però la repressione è stata veramente feroce, soprattutto nei barrios (favelas). [...] La strategia dell'opposizione è quella dei negoziati, e intanto usare la protesta di piazza per dire ‘ci siamo’ ma senza arrivare a nessuno scontro”.

La via che prendono Edmundo Urrutia e Maria Corina Machado – insignita del premio Nobel per la pace 2025, esponenti dell'opposizione democratica, è quella dei negoziati, affiancata da contenute proteste di piazza.

3. Quali sono gli interessi USA?

Trump presenta l'attacco degli Stati Uniti al Venezuela come un'azione di difesa contro il narcotraffico. In realtà ci sono motivazioni geopolitiche ed economiche più profonde. La droga è più che altro un pretesto, poiché il *fentanyl*, la principale minaccia agli USA, non proviene dal Venezuela. Ha un ruolo centrale, invece, la dottrina Monroe (teoria che afferma che le potenze europee non debbano intervenire o colonizzare nelle Americhe), che afferma la supremazia statunitense sugli altri stati d'America. Trump non può tollerare le ingerenze di Russia e Cina in Venezuela, che è diventato loro fornitore di petrolio. L'accusa di narcotrafficante mossa da Trump a Maduro ha, inoltre, anche lo scopo di rendere l'intervento militare legittimo.

M. Gaggi, *Perché gli Stati Uniti hanno attaccato il Venezuela? Il petrolio, il pretesto della droga, la «Dottrina Monroe»*, Corriere della sera, 4 gennaio 2026

“La droga è stata usata da Trump anche come pretesto per aggirare le norme che gli imporrebbero di consultare il Congresso prima di intraprendere azioni militari all'estero”.³

C. Rossi Marcelli, G. Zoli, *Con il Venezuela gli stati Uniti stanno violando il diritto internazionale*, Internazionale -Podcast Il Mondo, 3 dic. 2025

“La principale giustificazione che gli Stati Uniti avanzano per queste azioni (gli attacchi contro le navi) è agganciata al diritto di legittima difesa, però quest'ultimo secondo quello che ci indica

³ https://www.corriere.it/esteri/26_gennaio_03/perche-stati-uniti-attacco-venezuela-petrolio-droga-dottrina-monroe-dc528e77-3c2b-4a50-a8d4-d3615e11axlk.shtml

l'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite sussiste solo per paesi vittime di un attacco armato, mentre il narcotraffico non può essere qualificato come tale.”⁴

4. Le altre potenze

Le sorti del Venezuela interessano in particolare a tre stati che attualmente svolgono un ruolo fondamentale negli equilibri geopolitici: Russia, Cina e Iran.

Il Cremlino ha infatti confermato il suo pieno appoggio allo stato Venezuelano, che è un alleato geograficamente strategico, perché nel “cortile di casa” degli USA, ed è perfetto per rispondere alla pressione della NATO sui confini Russi. Inoltre risulta fondamentale per le sue risorse di petrolio e anche perché rappresenta il primo stato per importazione di armi russe.⁵

Pechino, da parte sua, non vuole perdere gli investimenti fatti nell'ultimo decennio sul Venezuela, che ammontano circa a 67 miliardi di dollari, perché Maduro deve ancora restituire una sostanziosa percentuale di denaro investito e la caduta del governo significherebbe molti soldi persi;⁶ la Cina ha anche un grande interesse nel salvaguardare l'alleato perché le proprie tecnologie sul territorio venezuelano, scambiate per grandi quantità di petrolio, le permettono una forte influenza sullo stato, e il patto energetico stretto con Maduro favorisce la diversificazione di approvvigionamenti di energia, evitando la totale dipendenza dal Medio Oriente.

Infine anche l'Iran si schiera dalla parte di Caracas per aggirare le sanzioni Occidentali, creando un asse alternativo a quello filo-americano, e per continuare la sua guerra agli USA in qualsiasi modo possibile; per questi due motivi continua a rifornire Maduro di tecnologie per droni e si dichiara volenterosa di aiutare la causa venezuelana.

⁴ <https://www.internazionale.it/podcast/ilmondo/con-il-venezuela-gli-stati-uniti-stanno-violando-il-diritto-internazionale-la-bulgaria-in-piazza-contro-la-corruzione-e-il-governo>

⁵ A riprova del legame tra Russia e Venezuela trovate il documento ufficiale della Duma di appoggio al Venezuela: The State Duma, October 21, 2025, [The State Duma ratified the Treaty between Russia and Venezuela on Strategic Partnership and Cooperation](#)

⁶ In questo vecchio articolo abbiamo la testimonianza del legame ormai decennale con la Cina: CSIS, “When Investment Hurts: Chinese Influence in Venezuela”, <https://www.csis.org/analysis/when-investment-hurts-chinese-influence-venezuela>

Israele e Palestina: a che punto siamo?

1. I venti punti di Trump

Il 10 Ottobre 2025 è entrato in vigore il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. Gli Stati Uniti hanno pubblicato un piano dettagliato per porre fine alla guerra nella Striscia, diviso nei noti 20 punti. La prima fase comprende il ritiro delle forze israeliane dalla Striscia e la completa sospensione dei bombardamenti, oltre che alla consegna degli ostaggi, delle salme e dei detenuti imprigionati dopo il 7 ottobre da entrambe le fazioni. Il piano comprende lo smantellamento delle forze di Hamas e la distruzione dei tunnel sotterranei. La Striscia sarà poi amministrata momentaneamente da un comitato apolitico composto da palestinesi ed esperti internazionali competenti. Non sembrano esserci dettagli sul controllo di Gaza successivo al comitato.

Il 18 novembre 2025 L'ONU ha approvato il piano dei 20 punti di Trump e ha fondato una Forza Internazionale di stabilizzazione che punta alla smilitarizzazione di Gaza, formata in gran parte da paesi musulmani.

Il testo completo dei 20 punti pubblicato dalla Casa Bianca:

<https://www.affarinternazionali.it/il-piano-di-pace-in-20-punti-di-trump-per-gaza/>

2. Quali sono le problematiche

Hamas non sembra avere alcuna intenzione di arrendersi e gli Stati Uniti stanno organizzando la creazione di una base militare sul confine con Gaza composto da un esercito di forze internazionali, a cui però nessuno Stato ha ancora aderito. Si presenta così uno stallo: Hamas non si arrende e nessuna forza militare internazionale vuole stabilirsi a Gaza. Oltretutto entrambe le fazioni si accusano reciprocamente di non rispettare gli accordi sul rilascio dei prigionieri e mancano ancora quattro salme israeliane.

https://www.corriere.it/esteri/25_novembre_11/gaza-base-usa-pena-morte-si-israele-46769ca1-6954-422e-ad7f-a2b8a0d1bx1k.shtml

3. Qual è la situazione a Gaza?

Attualmente Hamas, l'Unicef e altri fonti giornalistiche sul posto accusano Israele di bombardare ancora continuamente la zona di Gaza e la Cisgiordania, oltre che di bloccare l'entrata necessaria di migliaia di farmaci e altri aiuti umanitari che restano insufficienti.

Emergency, *La situazione a Gaza*, 21 novembre 2025

“I bombardamenti restano frequenti: l'ONU riporta che continuano a verificarsi lungo la cosiddetta “linea gialla”, che delimita le aree della Striscia – circa il 53% del territorio – interdette ai civili dall'esercito israeliano. Attacchi militari che continuano a causare vittime civili, anche bambini, soprattutto nelle zone centrali di Deir al Balah, Khan Younis e Gaza City. Il nostro staff, operativo nell'area centrale di Khan Younis, testimonia in prima persona la persistenza dei bombardamenti.”⁷

⁷ <https://www.emergency.it/blog/dai-progetti/la-situazione-a-gaza-gli-aggiornamenti-di-emergency/>

E. Beigbeder, *Gaza, il cessate il fuoco offre un'opportunità fondamentale per i bambini: bisogna coglierla*, Unicef, 27 Ottobre 2025

“Chiediamo che gli aiuti umanitari possano raggiungere la Striscia di Gaza in modo sicuro, rapido e senza ostacoli e che le autorità israeliane lo rendano possibile attraverso:

- l'apertura simultanea di tutti i valichi di frontiera nella Striscia di Gaza, con procedure di sdoganamento migliorate e più rapide.
- il transito degli aiuti attraverso tutte le rotte di approvvigionamento praticabili, comprese quelle attraverso l'Egitto, Israele, la Giordania e la Cisgiordania.
- l'ingresso urgente di una varietà di aiuti umanitari, in base alle necessità valutate, compresi articoli precedentemente negati o soggetti a restrizioni. I kit educativi dell'UNICEF e quelli per il sostegno psicologico e psicosociale sono stati bloccati per oltre un anno. Abbiamo bisogno che questi kit entrino immediatamente.”⁸

È però già in atto un progetto di costruzione di «Comunità Sicure Alternative», cioè di alloggi temporanei per più di 25.000 sfollati palestinesi, oltre a un piano per la bonifica delle macerie. I finanziamenti per la ricostruzione della Striscia restano incerti.

Conclusione

I venti punti si pongono chiaramente come obiettivo il riconoscimento dello stato della Palestina. Per arrivare a ciò, è però necessario passare per il disarmo di Hamas e la cessazione di ogni azione militare israeliana. Solo successivamente potrà iniziare la ricostruzione della Striscia e l'opera di *state building*. Il conflitto per ora è arrivato ad un punto tale che Israele ha perso parte del supporto statunitense nonché quello di molti altri paesi storicamente alleati, mentre Hamas non ha più la possibilità di agire liberamente. Pertanto, sembra per ora improbabile che si verifichi a breve termine un'offensiva di dimensioni significative. Alla luce di ciò, la speranza è che, nonostante i persistenti ostacoli, da questa tregua si possa aprire una fase di transizione verso una stabilità e convivenza duratura.

⁸ <https://www.unicef.it/media/gaza-ii-cessate-il-fuoco-offre-un-opportunita-fondamentale-per-i-bambini-bisogna-coglierla/>

Il Sudan dimenticato

G. Bonvicini, *Il Sudan Dimenticato*, Affari internazionali, 18 novembre 2025

“Tutti concentrati sui grandi conflitti in Ucraina e a Gaza tendiamo a dimenticare e ad accantonare feroci guerre che si sviluppano poco al di là del Mediterraneo, cioè sull’uscio di casa nostra. È infatti da due anni e mezzo che nel Sudan, il grande stato africano a sud dell’Egitto, si assiste a una guerra civile tra l’esercito di Khartoum (SAF) e la milizia ribelle della cosiddetta Forza di Supporto Rapido (RSF).”⁹

Abbiamo deciso di dedicarci a questo argomento perché, come riportato da Bonvicini, poco discusso e dimenticato dall’opinione pubblica. In Sudan è in atto un conflitto di lungo corso, che ha già mietuto innumerevoli vittime - vite umane, che soffrono le conseguenze del conflitto etnico e politico. Noi crediamo che, in una rassegna stampa che ambisce ad occuparsi seriamente di geopolitica, sia importante tenere in considerazione anche questo scenario, tragico, rilevante e, per di più, “sull’uscio di casa nostra”.

1. Quali sono le cause del conflitto e le etnie coinvolte?

I. Del Bruno, *Guerra in Sudan: i motivi e la situazione oggi*, Medici Senza Frontiere, 12 novembre 2025

“La guerra in Sudan è oggi una delle più gravi crisi umanitarie esistenti. Il 15 aprile 2023, sono scoppiati intensi combattimenti tra le Forze Armate Sudanesi e le Forze di Supporto Rapido (RSF) a Khartoum e in gran parte del Sudan. Da allora, il conflitto ha ucciso e ferito migliaia di persone”.¹⁰

Parlamento Italiano, 2011

“Il conflitto nel Darfur, che dal febbraio 2003 ha assunto proporzioni drammatiche, è riconducibile prevalentemente a rivalità tra etnie che vedono opposti da un lato arabi, pastori tradizionalmente nomadi, e, dall’altro, tribù di neri africani, sedentari, agricoltori o allevatori”.¹¹

Il 15 aprile 2023 sono scoppiati numerosi combattimenti tra le Forze di Supporto Rapido (RSF), un gruppo paramilitare di etnia araba, e le Forze Armate Sudanesi (SAF) l’esercito regolare dello stato del Sudan. Gli scontri hanno avuto inizio nel momento in cui le seconde sono riuscite a spodestare Omar Al Bashir, dittatore che aveva governato il paese sin dagli ‘90. Costui appoggiava le RSF nelle uccisioni di massa motivate dal disprezzo etnico e dall’odio razziale delle RSF nei confronti dell’etnia Fur originaria della regione del Darfur.

⁹ <https://www.affarinternazionali.it/il-sudan-dimenticato/>

¹⁰ <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/guerra-in-sudan-i-motivi-e-la-situazione-oggi/>

¹¹ <https://leg16.camera.it/561?appro=190&Il+conflitto+nel+Darfur>

2. In che modo si verificano gli attacchi delle RSF?

S. Magdy, *Over 1600 people have been killed in attacks on health centers in Sudan this year*, Apnews, 16 novembre 2025

“Più di 1.600 persone sono state uccise quest'anno in attacchi contro strutture mediche e centri sanitari nel Sudan dilaniato dalla guerra’, ha dichiarato mercoledì il responsabile sanitario delle Nazioni Unite: si tratta dell'ultima, scoraggiante statistica nel devastante conflitto nella nazione africana”.¹²

S. Magdy, *Sudan's paramilitary forces killed hundreds at a hospital in Darfur, residents and aid workers say*, Apnews, 30 ottobre 2025

“Le forze paramilitari sudanesi hanno ucciso centinaia di persone in un ospedale, tra cui pazienti, dopo aver preso il controllo del capoluogo provinciale del Darfur settentrionale nel fine settimana, secondo quanto riferito, i 460 pazienti e i loro accompagnatori sono stati uccisi martedì presso l'ospedale saudita dai combattenti delle Forze di supporto rapido nella città di el-Fasher”.¹³

V. Palombaro, *Droni su un asilo nel Kordofan, la guerra in Sudan miete nuove vittime innocenti*, Vatican News, 6 dicembre 2025

“Ancora una strage di innocenti nella terribile guerra che, lontana dai riflettori mediatici, sta logorando il Sudan. Un attacco con i droni da parte dei paramilitari delle Forze di supporto rapido (RSF) ha colpito un asilo nella località di Kalogi, nel Kordofan meridionale. Drammatico il bilancio: almeno 50 i morti, di cui 33 bambini”.¹⁴

Da questi estratti emergono con chiarezza le gravi atrocità commesse dalle RSF nei confronti della popolazione civile: esecuzioni sommarie, saccheggi sistematici, incendi di abitazioni e villaggi, violenze fisiche e psicologiche, oltre al blocco degli aiuti umanitari e dei servizi essenziali come cibo, acqua e cure mediche. Non si tratta quindi solo di uno scontro militare tra gruppi armati, ma di un conflitto che colpisce l'intera società, distruggendo scuole, ospedali, relazioni sociali e ogni forma di vita quotidiana. La guerra entra nelle case delle persone e trasforma la sopravvivenza in una lotta continua. Per questo motivo, moltissimi civili, inclusi donne e bambini, sono costretti a fuggire verso i paesi confinanti, lasciando tutto alle spalle nel tentativo di scampare a un massacro che non risparmia nessuno.

Una provocazione conclusiva

Abbiamo deciso di definire il Sudan “dimenticato” perché, come descrive l'articolo citato inizialmente, le grandi nazioni sembrano quasi del tutto indifferenti, nonostante stia avvenendo un genocidio appena oltre il Mediterraneo. Mentre per altri conflitti veniamo sempre aggiornati sulla situazione attuale, riguardo al Sudan per trovare articoli e informazioni occorre impegnarsi in un lavoro di ricerca attiva. Perché alcuni conflitti rimangono al centro dell'attenzione mediatica, mentre altrettante atrocità, non lontane da casa nostra, sembrano essere cadute nel dimenticatoio?!

¹² <https://apnews.com/article/sudan-war-military-rsf-498505b85e5a83aa03ce42daca89c2e0>

¹³ <https://apnews.com/article/sudan-hospital-rsf-darfur-fasher-who-3ac305299da5ee388429f3352ca5c6fa>

¹⁴ <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2025-12/sudan-guerra-diritti-bambini-violenze-pace.html>

Il lungo conflitto afghano: dal regime talebano all'emirato islamico

Oggi nel mondo si contano più di cinquantasei conflitti, molti dei quali, seppur di notevole rilevanza e drammaticità, non fanno notizia a livello mediatico. Tra questi vi è quello afghano, le cui vicende non sono state portate alla luce con degna attenzione e perciò non sono conosciute. Per questo ci è parso interessante e doveroso trattare di questo tema.

In primo luogo è essenziale comprendere cosa è effettivamente accaduto negli anni passati, per giungere alla situazione attuale. In secondo luogo vorremmo approfondire, con le prossime uscite, l'aspetto umano, soffermandoci sulle testimonianze e i racconti riportati da Farhad Bitani.

1. Il Regime Talebano

I talebani conquistarono Kabul nel 1996 instaurando un regime autoritario in cui il potere era concentrato nelle mani di Mullah Omar, caratterizzato da una forte repressione e una grande ingerenza religiosa. Il governo si basava sull'applicazione della Sharia¹⁵ e per far sì che la legge islamica fosse rispettata era fondamentale il ruolo della polizia religiosa¹⁶. Era vietata qualsiasi forma di intrattenimento, alle donne vennero soppressi moltissimi diritti, si instaurarono scuole di stampo fortemente islamico e l'economia si indebolì ulteriormente, rimanendo arretrata, povera e basata essenzialmente sul commercio dell'oppio. Nonostante ciò nacquerò delle forme di resistenza, la popolazione non rimase del tutto passiva; per esempio tramite proteste compiute dalle donne e la nascita di scuole clandestine.

A. Pellegrini De Luca, *L'ultima volta che governarono i talebani*, il Post, 22 agosto 2021

“Ai ladri verranno amputati mani e piedi, gli adulteri verranno ammazzati a sassate e chi beve alcol sarà frustato. Fu questo l'annuncio trasmesso il 28 settembre del 1996, il giorno dopo la presa di Kabul da parte dei talebani, da Radio Kabul, la principale emittente radiofonica dell'Afghanistan: Radio Kabul cambiò poi nome in Radio Sharia, con riferimento alla sharia, la “legge islamica”, che i talebani imposero nella sua forma più radicale”.¹⁷

2. L'illusione afghana: l'intervento dell'America

Tramite l'invasione americana avvenuta nel 2001, la cui causa scatenante fu l'attentato alle Torri Gemelle (il cui principale artefice fu Osama Bin Laden, leader di Al-Qaeda¹⁸) gli Stati Uniti miravano a eliminare il terrorismo, instaurare la democrazia e garantire i diritti fondamentali dei cittadini. Sotto il controllo degli USA vennero raggiunti progressi significativi, principalmente nelle aree urbane, ma non in quelle montuose e rurali. Nonostante i massicci investimenti economici e la prolungata permanenza sul territorio, i risultati attesi dall'Occidente non furono raggiunti e lo stato rimase debole

¹⁵ Legge sacra dell'Islam, basata principalmente sul Corano e sulla Sunna o consuetudine, che raccoglie norme di diverso carattere (culto, obblighi rituali, di natura politica e giuridica).

¹⁶ Corpo di polizia che impone l'osservanza delle norme e dei precetti di una specifica religione.

¹⁷ <https://www.ilpost.it/2021/08/22/vita-talebani-regime-anni-novanta/>

¹⁸ Organizzazione terroristica fondata sul finire degli anni Ottanta del XX secolo e responsabile di molteplici attentati terroristici contro obiettivi civili.

e fragile. Per questo i talebani, poco dopo la ritirata americana nel 2021, riacquistarono il controllo totale del paese, smantellando il governo e l'esercito afgano.

A. Hoseiny, *I talebani si riprendono l'Afghanistan*, Mondopoli, 10 ottobre 2021

“Ma non mi hanno stupito le scene di disperazione della gente che si aggrappava agli aerei che decollavano per scappare, nel momento in cui la comunità internazionale li stava abbandonando. In questi ultimi anni, senza il risalto mediatico, altrettante migliaia di afgani, soprattutto giovani e minori, lasciavano il Paese rischiando la vita aggrappati sotto gli assi dei Tir per giungere in Europa, per sfuggire alla guerra, ai bombardamenti, ma anche all'avanzata talebana, che seminava terrore e morte con attacchi nelle strade, nelle scuole, negli ospedali, nelle moschee”.¹⁹

Qui di seguito trovate un articolo con tutta la successione degli eventi:

<https://www.ilpost.it/2021/08/17/cronologia-intervento-stati-uniti-afghanistan/>

Perché l'esercito afgano è collassato così rapidamente:

<https://www.ilpost.it/2021/08/16/esercito-afghanistan-arreso/>

3. L'Emirato Islamico

Nel 2021, il collasso della Repubblica Islamica di Afghanistan ha lasciato spazio all'istituzione dell'Emirato Islamico d'Afghanistan, con la presa del potere dei Talebani. Il ritorno al potere del regime talebano e il conseguente e definitivo taglio degli aiuti finanziari da parte degli stati Occidentali, in particolare degli USA, hanno causato una crisi umanitaria per la popolazione afgana.

G. Battiston, *Quattro anni di Emirato islamico d'Afghanistan: un bilancio*, ISPI, 14 ago 2025

“Gli Stati Uniti ridisegnano l'intero ecosistema umanitario, ponendo fine agli aiuti finanziari, con conseguenze deleterie per la popolazione che sconta una gravissima crisi umanitaria, aggravata dai deficit di un sistema economico con segnali di ripresa a livello macroeconomico, ma incapace di redistribuire ricchezza e ridurre le disuguaglianze, gravato dal blocco delle riserve della Banca centrale, dalla mancanza di liquidità e dall'isolamento del sistema bancario.”²⁰

Con l'uscita del paese dalla sfera di influenza americana, la Federazione russa ha prontamente intrecciato accordi con il governo talebano, fino al riconoscimento ufficiale avvenuto nell'estate del 2025. Attraverso questo riconoscimento il governo Russo ha aperto la strada a una strategica cooperazione bilaterale fra i due Paesi.

G. Battiston, *Quattro anni di Emirato islamico d'Afghanistan: un bilancio*, ISPI, 14 ago 2025

“Secondo il comunicato del ministero degli Esteri russo, l'atto di riconoscimento ufficiale del governo dell'Emirato islamico dell'Afghanistan darà impulso allo sviluppo di una produttiva cooperazione bilaterale tra i nostri Paesi in vari campi”.

Il regime talebano ha segnato e segna tutt'oggi la vita della popolazione, in particolare unendo la religione all'ordinamento politico e legislativo: i casi legali vengono interpretati secondo la Sharia, scritta in una lingua, l'arabo classico, che nel paese quasi nessuno riesce a comprendere. Gli Afgani

¹⁹ <https://www.mondopoli.it/2021/10/10/i-talebani-si-riprendono-lafghanistan/>

²⁰ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/quattro-anni-di-emirato-islamico-dafghanistan-un-bilancio-215816>

per questo motivo, difficilmente sono in grado di comprendere le decisioni prese dai tribunali e le motivazioni che vengono loro date, e sono costretti ad obbedire senza conoscere. Il principale strumento di potere che viene sfruttato dal regime è costringere la popolazione all'ignoranza, a non sapere e non conoscere, in un'obbedienza inconsapevole. Le donne, soprattutto giovani, sono tra le più colpite: escluse dall'istruzione, dal lavoro e dalla vita pubblica, private di diritti fondamentali.

S. Losito, *Afghanistan: ti tagli la barba e non vai in moschea? Polizia morale e vai in galera*, InsideOver, 20 ottobre 2024

“Tutte le regole che finora sono state imposte sono indicative del grande obiettivo dei talebani di far rispettare la loro versione della legge islamica in ogni aspetto della vita afghana, purificando il popolo dalle influenze occidentali.”²¹

Conclusione

Leggendo gli articoli si può intuire che dopo vent'anni di dominio americano il paese sia tornato alla situazione precedente, sotto il governo talebano. È impressionante che ancora oggi esistano governi che in nome della religione reprimono i diritti fondamentali. Cosa significa vivere in un regime come quello talebano? Come è possibile che alcune persone, nonostante la gravità della situazione, riescano a ribellarsi? Cosa li spinge a farlo? È quello che approfondiremo nelle prossime uscite.

²¹ <https://it.insideover.com/societa/afghanistan-ti-tagli-la-barba-e-non-vai-in-moschea-polizia-morale-e-via-in-galera.html>

Zohran Mamdani, il Nome di un Evento Geopolitico?

Perché New York non è solo New York: lettura di un'elezione che è sintomo globale

La recente elezione di Zohran Mamdani – politico statunitense di origine indo-ugandese, di religione musulmana e auto-proclamatosi “socialista democratico” – alla carica di sindaco di New York ha destato stupore e interesse ben oltre i confini degli Stati Uniti. Sebbene la sua figura si collochi sulla scia di altre simili per formazione ed ideologia, quali ad esempio i sindaci britannici Sadiq Khan e Humza Yousaf o le statunitensi Ilhan Omar e Rashida Tlaib, la sua campagna elettorale e conseguente vittoria hanno provocato un’attenzione all’estero e in Italia che i nomi precedenti non hanno saputo suscitare. Ciò ha forse a che fare con il contrasto, visibilissimo, tra lui e il “vicino di casa” (bianca) residente a Washington DC, Donald Trump, oppure del fatto che egli potrebbe rappresentare il segno più visibile dell’albeggiare di una nuova classe politica progressista nel mondo anglofono – una classe politica socialista, terzo-mondista, spesso con radici familiari nella migrazione.

Abbiamo perciò voluto approfondire la sua storia e le vicende che lo hanno portato a questo risultato e ci siamo chiesti: che lettura è possibile dare, da un punto di vista geopolitico, dell’evento storico “Zohran Mamdani sindaco di NYC”? Abbiamo cercato di scomporre questa macro-domanda in quesiti più limitati, abbiamo fatto le nostre letture (che vi proponiamo qui di seguito) e infine abbiamo cercato di offrire delle prime, parziali risposte, che speriamo possano essere spunto utile per la riflessione di chi legge.

1. Quali fattori hanno contribuito alla vittoria di Zohran Mamdani?

Un primo elemento da prendere in considerazione, che aiuta in parte a spiegare il successo di Mamdani, è la sua abilità comunicativa e le forme, particolarmente innovative, che hanno contrassegnato la sua campagna elettorale. Quest’approccio, che il Prof. Jean-Patrick Villeneuve dell’Università della Svizzera Italiana ha definito da “*content creator*”, gli ha consentito di uscire dai canoni tradizionali della politica statunitense e raggiungere con efficacia il cuore e la mente degli elettori.

In merito a ciò, vanno citati anche i contenuti presentati nel programma di Mamdani, che sembrano aver incontrato le esigenze e i bisogni dell’elettorato newyorchese. Un esempio di ciò è il suo programma per affrontare la crisi abitativa di New York, i cui prezzi di affitto elevati hanno reso per molti impossibile vivere nella Grande Mela. Per contrastare questa emergenza, Mamdani ha proposto di fondare una nuova agenzia pubblica, la *Affordable Housing Authority*, che si occupi di costruire nuovi alloggi a basso costo e le infrastrutture atte a renderli utilizzabili.

Infine, si può ipotizzare che un terzo elemento rilevante sia stata la sua capacità, maggiore di quella dei suoi concorrenti, di rappresentare la realtà multiculturale e migratoria di New York, sia attraverso la sua biografia che tramite la sua identità politica. La sua è quindi una figura che emerge dal quadro di lotte, identità e movimenti politici che animano la New York “sommersa” e che tramite la sua persona hanno raggiunto un livello di esposizione mediatica e potere politico forse mai raggiunto prima. Si veda a riguardo, in particolare, l’intervista di condotta da Matteo Polleri di Dinamo Press: “Zohran Mamdani oltre le urne”.

2. Chi rappresenta la sua figura?

La figura del nuovo sindaco rappresenta quella grande porzione di newyorkesi che, per il continuo aumento dei costi di vita, vivono in una situazione di crescente disagio economico. Mamdani si rivolge soprattutto a loro, con proposte come il congelamento degli affitti e la gratuità dei mezzi pubblici.

Il legame con l'Uganda, il suo Paese d'origine, e la sua immigrazione negli Stati Uniti gli consentono inoltre di rappresentare la popolazione immigrata di New York, che costituisce circa il 30% del numero complessivo degli abitanti. Questa percentuale, formata da cittadini di diverse minoranze etniche come latinoamericani, afroamericani e asiatici, manifesta così il suo desiderio di essere coinvolta in modo più attivo nel sistema politico cittadino.

Mamdani infine incarna il desiderio di una parte dei suoi elettori, specialmente giovani e attivisti, di vivere in una città che non sia più solamente una capitale economica e finanziaria, ma allo stesso tempo attenta ai movimenti sociali e all'inclusività delle diverse forme di pensiero.

3. Qual è il peso geopolitico della sua elezione?

Il sindaco di New York non ha nessun potere diretto al di fuori dei confini della Grande Mela. Tuttavia non possiamo dimenticarci che Mamdani è nato ed ha vissuto i primi sette anni della sua vita fuori da New York e che è il nuovo primo cittadino di una delle città più influenti d'America, la nazione che al momento è senz'altro la più influente sul piano geopolitico.

La sua terra natia, l'Uganda, è un paese dove il 41% della popolazione vive in povertà. Mamdani nella sua campagna elettorale ha espresso un'ideologia terzomondista, forse sviluppata proprio dal contatto con una società meno abbiente come quella ugandese.

In secondo luogo, la sua elezione può rappresentare una fonte di ispirazione per gli abitanti del suo Paese di origine, che hanno visto un loro concittadino diventare sindaco di una delle città più importanti del mondo. La figura di Mamdani assume così un valore simbolico che va oltre la sua persona.

Un terzo aspetto riguarda le possibili reazioni interne alla città di New York. Alcuni dei newyorkesi più abbienti, contrari alle politiche sociali proposte da Mamdani, potrebbero scegliere di trasferirsi altrove. Diversi multimilionari hanno già abbandonato la Grande Mela per trasferirsi in altre città come Miami. Infine, pur non avendo un ruolo diretto in politica estera, Mamdani potrebbe influenzare il dibattito pubblico americano sulla questione israelo-palestinese. Le sue posizioni, avverse a quelle del Presidente Trump, possono contribuire a dare più visibilità a punti di vista non in linea con l'attuale politica degli USA. In questo modo la sua elezione può avere un effetto indiretto sul clima politico e culturale degli Stati Uniti.

4. Come influisce quest'evento su di noi?

L'elezione di Mamdani non produce de facto effetti diretti sul contesto politico globale, dunque neanche su quello europeo e italiano. Nondimeno, come spesso accade per eventi che avvengono in centri simbolici del palcoscenico mondiale, essa può esercitare un'influenza indiretta sul piano sociale, culturale e politico. In primo luogo, il successo di una piattaforma apertamente socialista in una città come New York (città sicuramente progressista, ma attraversata da forti disuguaglianze politiche interne) può contribuire a legittimare—anche nel dibattito europeo— programmi politici più progressisti sul piano sociale ed economico, normalizzando proposte che fino a poco tempo fa venivano percepite come irrealistiche o marginali. In secondo luogo, l'ascesa di Mamdani rafforza l'idea che identità migratoria e appartenenza religiosa possano diventare per i partiti progressisti un punto di forza all'interno di società che ormai fortemente multiculturali. Infine, questo evento può essere letto come

un incoraggiamento alla persistenza politica: anche in contesti ostili o dominati da forti interessi economici, esistono spazi di manovra per progetti alternativi, purché essi sappiano intercettare dei bisogni reali della popolazione e tradurli in un linguaggio politico efficace.

Conclusioni

Resta aperta la questione: l'elezione di Zohran Mamdani rappresenta un episodio isolato o il sintomo di una trasformazione più profonda delle democrazie occidentali?

Se si tratti di un'eccezione legata alla specificità di New York e al clima odierno dell'America o un'anticipazione di un nuovo respiro politico è una domanda che solo il tempo potrà chiarire.

Fonti

1. Billot, James, *Mamdani-Trumpers are America's future*, Unherd, 18/11/2025 - <https://unherd.com/2025/11/mamdani-trumpers-are-americas-future/>;
2. Burney, David, *Mayor Mamdani Unveils His Affordable Housing Plan*, Commonedge, 11/07/2025 - <https://commonedge.org/datetime-january-2026-mayor-mamdani-unveils-his-affordable-housing-plan/>;
3. Il Post, *L'incontro fra Trump e Mamdani è andato sorprendentemente bene*, Il Post, 21/11/2025 - <https://www.ilpost.it/2025/11/21/trump-mamdani-incontro/>;
4. Kotkin, Joel, *Mamdani Heralds the radical American city*, Unherd, 05/11/2025 - <https://unherd.com/2025/11/mamdani-heralds-the-radical-american-city/>;
5. Polleri, Matteo, *Zohran Mamdani oltre le urne*, Dinamopress, 10/11/2025 - <https://www.dinamopress.it/news/zohran-mamdani-oltre-le-urne-genealogia-e-prospettive-di-lotta/>;
6. Villeneuve, Jean-Patrick, *La vittoria di Zohran Mamdani a New York*, Università della Svizzera Italiana, 12/11/2025 - <https://www.usi.ch/it/feeds/33573>;

Leggi la rassegna in formato digitale e accedi a tutti gli articoli suggeriti:

